

**Alberto Vacca**

**Il fratello di Silone  
Romolo Tranquilli**



**Il processo e la morte in carcere (1928-1932)**

**© 2019 Alberto Vacca**



## Quarta di copertina

Si sa che Silone, durante la sua vita, avrebbe voluto scrivere un libro sulla tragica vicenda del fratello Romolo e che non poté però realizzare il suo desiderio, forse perché non era riuscito a trovare i documenti necessari per la redazione del suo racconto.

I documenti sulla tragica vicenda di Romolo sono ora custoditi presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma ed è su di essi che si basa la ricostruzione dei fatti che portarono alla sua morte, dovuta alla dura repressione del regime fascista.

## INDICE

1. L'attentato alla fiera di Milano e l'arresto di Romolo
2. L'interrogatorio di Romolo del 13 aprile 1928
3. Il rapporto del questore di Genova del 15 aprile 1928
4. Il rapporto del questore di Venezia del 14 aprile 1928
5. I rapporti del questore di Milano del 17 e 18 aprile 1928
6. La testimonianza di don Orione del 22 aprile 1928
7. La corrispondenza di Romolo con don Orione
8. Il memoriale di Romolo
9. Le circostanze dell'arresto di Romolo
10. L'immagine di Romolo sulla stampa
11. L'impegno di Silone per l'innocenza di Romolo
12. La visita dell'ispettore Francesco Nudi a Romolo
13. L'intervento dei comunisti a favore di Romolo
14. L'atteggiamento processuale di Romolo
15. La sentenza della Commissione istruttoria del TSDS
16. Il dibattimento
17. La morte in carcere

## 1. L'attentato alla fiera di Milano e l'arresto di Romolo

L'evento che determinò il tragico destino di Romolo fu la fatale concomitanza del suo ingresso nel partito comunista con l'attentato terroristico compiuto a Milano il 12 aprile 1928, in occasione della visita del re Vittorio Emanuele III alla Fiera, che causò una grave strage dovuta all'esplosione di un ordigno a orologeria. L'esplosione fu così descritta dal «Corriere della Sera» del giorno successivo:

Alle 9.50 precise davanti alla casa di Piazzale Giulio Cesare 18, uno degli ultimi fabbricati verso l'ingresso della Fiera, è avvenuto un formidabile scoppio seguito da una grande vampata e da un denso fumo.

Si è visto uno dei grossi pali di sostegno della illuminazione elettrica vacillare e piegarsi, mentre dalla base del palo stesso si proiettavano in tutte le direzioni schegge e proiettili. Al fragoroso scoppio, che è stato inteso in un larghissimo raggio, sono seguite alte grida di terrore e una fuga generale delle persone che in quel punto si assiepavano dietro i cordoni militari.

Sul terreno sono rimasti parecchi corpi umani inerti, mentre molti altri feriti, uomini, donne e bambini si dibattevano gemendo.

[...] Sul posto sono giunti autorità e funzionari per rendersi conto dell'accaduto. Una prima indagine portò subito alla convinzione che si era trattato dello scoppio di una macchina infernale ad orologeria, di grande potenza, che si trovava nascosta entro la base del palo.

Questo basamento è in ghisa e a tergo presenta uno sportello; probabilmente questo sportello è stato forzato per lasciare posare l'ordigno.

La criminosa operazione sarebbe stata compiuta nella notte precedente. Infatti persone che abitano nel caseggiato hanno inteso tra le due e le tre dei colpi provenienti dalla via; altri rincasando hanno notato nelle vicinanze del tragico palo misteriosi individui che sostavano<sup>1</sup>.

Nell'immediatezza dell'esplosione dell'ordigno persero la vita sedici persone, mentre altre dieci morirono nei giorni successivi a causa delle gravi ferite riportate. Il numero dei feriti, inoltre, fu di parecchie decine.

Le indagini per l'identificazione degli autori della strage scatarono immediatamente, con l'arresto indiscriminato di circa 400 persone, eseguito lo stesso giorno dell'attentato, e il rafforzamento delle misure di controllo delle frontiere, come risulta dal seguente telegramma cifrato, inviato dal prefetto di Milano alla DGPS:

Da Milano li 12-4-1928 ore 20,30 arrivo 21,15

Ministero Interno – Direzione Generale P.S. (GB-CH-PS2-PZA.)

N° 5840 - Seguito attentato stamane è stato dato incarico d'intesa con Ispettore Generale Comm. Valenti ai migliori funzionari ed agenti alla dipendenza Capo Ufficio Politico di svolgere più intensa energica opera nelle indagini dirette identificazione autori infame delitto. Finora numero arrestati est circa 400. Sono state eseguite perquisizioni su vasta scala specie fra elemento anarchico et comunista con aiuto fiduciari et operazioni proseguono con impegno.

Come già riferii si est telegrafato uffici confine per esercizio attivissima vigilanza et rigorosissimo controllo entrata et specialmente uscita Regno procedendo perquisizione fermo elementi sospetti et si sono invitati stessi uffici confine perché segnalino passaggio persone sospette antinazionali notoriamente in rapporto con fuorusciti. Riservomi ulteriori comunicazioni.

Prefetto Pericoli<sup>2</sup>

Centinaia di arresti furono eseguiti anche nei giorni successivi all'attentato. Le indagini della polizia sulla strage, coordinate dalla DGPS, furono orientate soprattutto nella direzione delle varie componenti politiche antifasciste: anarchici, comunisti, repubblicani<sup>3</sup>. Durarono parecchi anni e non approdarono mai a un risultato definitivo. L'istruttoria del processo fu assunta dal TSDS, competente per materia, che inviò i suoi magistrati a Milano il giorno stesso dell'attentato. Essa coinvolse diciannove dei maggiori sospettati della stra-

ge, nei confronti dei quali però non emerse alcuna prova di coinvolgimento nella stessa.

Tra gli arrestati nell'immediatezza dell'attentato vi fu anche Romolo Tranquilli, un giovane fino ad allora sconosciuto alla cronaca. Il giorno dell'attentato si trovava a Milano per incontrare un militante comunista con cui doveva concordare il suo trasferimento nella città per svolgervi l'attività di tipografo compositore a mano della stampa clandestina del partito. Dopo essersi incontrato col compagno di partito ed essere venuto a conoscenza dell'attentato, nel pomeriggio, si recò a Como e da qui a Brunate, dove avrebbe dovuto trascorrere la notte nell'hotel Bellavista. Qui però fu raggiunto da due carabinieri che gli ingiunsero di seguirli in caserma a Como. Elusa la loro vigilanza, si dette alla fuga, ma fu catturato il giorno successivo. Cominciò così la sua odissea giudiziaria che si concluse con la sua condanna a 12 anni di reclusione e con la sua morte nel penitenziario di Procida.

Tutto ciò che si sa sulla sua vita lo si deve, prevalentemente, all'attività di indagine compiuta dalla polizia nei suoi confronti, dopo il suo arresto, e all'attività giudiziaria svolta dal TSDS che istruì il processo contro di lui, lo giudicò e lo condannò.

Nato a Pescina il 23 maggio 1904, Romolo vi trascorse l'infanzia fino al 1915, frequentandovi le scuole elementari. Nel gennaio 1915 perse la madre in seguito al crollo della casa in cui abitava, causato dal terremoto che colpì l'Abruzzo. Restò così privo di entrambi i genitori, essendo il padre già morto in precedenza. Restato egli stesso sepolto sotto le macerie, ne fu estratto dai soccorritori e riuscì a sopravvivere. Fu, quindi, affidato al Patronato Regina Elena, che era il tutore degli orfani del terremoto calabro-siculo del 1908 e di quello abruzzese del 1915. Il Patronato lo collocò presso l'Istituto del Sacro Cuore di Roma, gestito dai Salesiani, dove frequentò le prime due classi e parte della terza del ginnasio, corrispondente alle attuali scuole medie. Nel febbraio del 1919, mentre frequentava il terzo anno del ginnasio, si dimo-

strò indisciplinato, fuggendo dall'Istituto salesiano con il compagno Francesco Panaro. Il Patronato pensò allora di affidarlo alle cure di don Orione, che si prestava a ospitare gli orfani irrequieti che si dimostravano indisciplinati negli altri istituti. Don Orione lo ospitò nel Convitto Paterno di Tortona, da lui gestito, dal febbraio 1919 all'ottobre 1920, riuscendo a fargli conseguire la licenza ginnasiale. Anche in tale periodo il comportamento di Romolo non fu del tutto esemplare, perché il 1° maggio 1920 fuggì dal collegio per prendere parte in città ad una manifestazione socialista nel corso della quale criticò i metodi educativi di don Orione. Nell'ottobre 1920, don Orione inviò Romolo a San Remo per frequentarvi il regio liceo della città, collocandolo nel convitto San Romolo. Non si dedicò però proficuamente agli studi perché, a causa della sua passione sfrenata per lo sport, marinò ripetutamente la scuola. Ripreso aspramente dal preside per il suo comportamento, Romolo, il 19 gennaio 1921, scrisse una lettera a don Orione per dirgli che non intendeva più frequentare il liceo. A quel punto, don Orione decise di aiutarlo facendogli dare lezioni private. Visto, però, il suo scarso impegno, don Orione, preso atto dell'inutilità dei suoi sforzi, lo riconsegnò al Patronato, che lo mandò a frequentare il liceo del Convitto comunale di Velletri, sistemandolo presso la famiglia di un maestro. Lo scarso impegno negli studi, però, non gli permise di conseguire la licenza liceale. A Velletri Romolo si fidanzò con Davina Sergenti, con la quale intrattenne una fitta corrispondenza fino al periodo del suo ingresso nel partito comunista. Dall'agosto 1924 al gennaio 1926 prestò il servizio militare. Nel corso del 1926 e del 1927 trovò saltuariamente occupazione come tipografo a Roma. Dal dicembre 1927 al marzo 1928 lavorò presso la tipografia Emiliana di Venezia, grazie all'interessamento di don Orione, a cui aveva rivolto una richiesta di aiuto. Il 18 marzo 1928 entrò in clandestinità nelle file del partito comunista, munito di una falsa carta di identità intestata a nome di Iginio Zuppi. Il 13 aprile 1928 fu arrestato.



## 2. L'interrogatorio di Romolo del 13 aprile 1928

Il primo atto di indagine che contiene una breve ricostruzione delle vicende personali di Romolo è costituito dal verbale dell'interrogatorio che gli fece il vicequestore di Como, il 13 aprile 1928, subito dopo il suo arresto. Sottoposto a interrogatorio, Romolo ricostruì gli episodi salienti della sua formazione scolastica, della sua saltuaria attività lavorativa, della sua recente attività clandestina nelle file del partito comunista, della sua fuga dall'hotel Bellavista, in un momento di distrazione dei due carabinieri che gli avevano ingiunto di seguirli nella caserma di Como, e della sua cattura da parte di un gruppo di militi fascisti:

L'anno millenovecentoventotto, addì 13 del mese di Aprile, in Como, nell'Ufficio del Sig. Vice Questore.

Avanti a noi sottoscritto Cav. Dott. Amendola Vincenzo, Vice Questore, abbiamo fatto presentare un individuo che si è qualificato per certo Tranquilli Romolo fu Paolo e fu Delli Quadri Marianna, nato a Pescina (Aquila) il 23.5.1904, domiciliato a Nervi, presso la pensione Belsito, in via Garibaldi, il quale, opportunamente interrogato, ha dichiarato quanto segue: “nel 1915 nel terremoto di Avezzano rimasi orfano dei genitori. All'uscita dall'ospedale, dove ero stato ricoverato, fui rinchiuso nell'Istituto del Sacro Cuore (Salesiani) a Roma, via Marsala 42, e ne uscii nel 1918 mentre frequentavo la 3<sup>a</sup> terza Ginnasiale. Passai a Tortona al Convitto Paterno dove restai fino al 1920. Poscia passai al Convitto S. Romolo di S. Remo, di lì al Convitto Comunale di Velletri, dove restai per due anni presso la famiglia di un maestro di detto comune. Nell'Agosto del 1924 mi arruolai nell'Esercito e fui congedato nel gennaio del 1926. Restai vari mesi al mio paese nativo, Pescina, e poi mi recai a Roma dove mi occupai come compositore nella tipografia “Risorgimento” in via Giulio Cesare N° 175, e poco dopo passai in una piccola tipografia nei pressi di Piazza del Popolo. Nel gennaio del 1927 andai a passare Capodanno al mio paese nativo, a Roma abitavo in viale delle Milizie n° 52 int. 10, ed a 58, e in via Mamiani N° 24 int. 3, presso la signora Battioni. Dimorai per breve tem-

po anche in via degli Schiavoni N° 2 o 3 presso un certo Domenico il sacrestano. Nei primi giorni del dicembre 1927 mi trasferii a Venezia dove lavoravo presso la tipografia Emiliana, alle Zattere Convitto Artigianelli, dove restai fino al 15 o 20 marzo corrente anno. Ed abitavo in Fondamenta San Biagio per il primo tempo presso un certo Fingo [*recte: Finco*], operaio meccanico, e successivamente al N° 777 della stessa via. Una sera che non posso precisare, ma che deve essere stata tra il 15 o il 20 di Marzo, seppi, rincasando, che uno sconosciuto era venuto a cercarmi e che aveva dato ordine di non muovermi fino al suo arrivo. Nell'attesa mi recai dal Sig. Fingo [*recte: Finco*] per sapere chi era che mi cercava, ma nulla potei sapere, perché l'individuo non aveva dato il suo nome. Venne costui dopo le ore 20 e mi recai con lui in un caffè attiguo alla Tipografia dove lavoravo.

Avendomi lo sconosciuto parlato di mio fratello, Secondino (Dino), che milita nel partito comunista e avendomi mostrato una carta d'identità con la mia fotografia intestata a Zuppi Iginio rilasciata a Milano il 7-4-1928, compresi che mi trovavo in presenza di un comunista. Costui mi disse le seguenti parole: "Tutto è pronto, vuoi venire con noi?". Io accettai senz'altro ed ebbi ordine di recarmi a Nervi ad attendere ulteriori comunicazioni. Colà abitai all'indirizzo già indicato.

A domanda risponde: La frase già detta alludeva alla carta d'identità e al mio ingresso nel partito comunista e con altro nome per sfuggire alla vigilanza della P.S. che a Venezia mi sorvegliava.

A Nervi restai due settimane in attesa degli ordini che mi pervennero da detto sconosciuto il quale, dopo una quindicina di giorni, mi raggiunse e mi invitò a Genova dove mi fece conoscere altri due associati. Costoro mi dissero di star allegro e di non spaventarmi degli inconvenienti che avrebbero potuto capitarmi facendo parte del partito comunista. Con detti individui mi incontrai tre o quattro volte a Genova, a Genova ebbi ordine di venire a Milano per Giovedì 12 andante allo scopo di collegarmi con un altro compagno sconosciuto che doveva incontrarmi alle ore 12.30 all'angolo di via Settembrini e Boscovic. Lo sconosciuto, per farsi riconoscere e avere la mia fiducia, doveva dirmi "Conosci Dino?". Difatti venne: era di statura media, capelli castani chiari, occhi scuri, viso rotondo, colorito roseo, senza baffi e barba. Vestiva decentemente, con vestito sportivo tendente al chiaro con berretto scuro. Mi

promise di farmi venire a Milano, di occuparmi e mi raccomandò di essere prudente. Mangiai insieme con lui alla trattoria Toscana, e ci congedammo dovendo egli recarsi al lavoro.

A domanda risponde: Partii da Genova il giorno dell'attentato, cioè a dire ieri alle ore 5.38 del mattino, diretto a Milano, per la linea di Alessandria giungendo a Milano – Porta Genova – alle ore 10.48.

Il giorno prima depositai una mia valigia al bagagliaio della stazione di Genova. La valigia contiene biancheria e libri. Dopo lasciatomi col mio amico andai ai Giardini Pubblici e mi trattenni presso la gabbia dei leoni. Poi mi diressi alla stazione Nord, a piedi e la raggiunsi poco dopo partendo per Como col treno delle ore 15.50 e giungendovi alle ore 17 e minuti.

A Como vidi in giro una comitiva di automobilisti tedeschi e ritenendo che non avrei perciò potuto trovare alloggio in città mi recai con la funicolare a Brunate dove presi alloggio all'Albergo Bellavista. In serata stessa di ieri vennero all'albergo due carabinieri a chiedermi i miei documenti.

Esibii la carta d'identità sopra indicata. Essi mi invitarono a seguirli in Caserma. Io, invece, approfittando di un momento di distrazione dei Carabinieri, imboccai la porta d'accesso al salone col mio soprabito e tutti i miei documenti e oggetti; attraversai di corsa il giardino, mi portai sul piazzale della stazione della funicolare e di là saltai nella strada sottostante fiancheggiata da case. Nel salto mi caddero il soprabito con dentro un fascicolo del Resoconto di una seduta comunista e la copia da me fatta di un articolo di politica di attualità.

Passai la notte nascosto tra le piante del bosco e questa mane mi diressi in tram alla volta di Lecco allo scopo di cambiare abiti comperandone altri; avendo notato poi che sul tram mi osservavano con certa insistenza, scesi a Tavernerio dirigendomi a Como. A un certo punto vidi dei militi fascisti che mi ordinarono il fermo. Io invece mi allontanai rapidamente verso la vallata e fui inseguito e fatto segno a due colpi d'arma *[da]* fuoco.

Vistomi inseguito e non volendo essere riconosciuto cercai di cambiare abito e all'uopo mi diressi da un contadino che stava sul campo a lavorare. Ma costui non volle accettare.

Poi mi recai a procurarmi delle provviste avendo fame. Poco dopo, verso mezzogiorno, fui fermato da alcuni militi fascisti che mi dichiararono in arresto e mi accompagnarono a Como.

A domanda risponde: La cartina che Lei mi mostra è il punto dove dovevo incontrarmi a Genova con gli altri due sconosciuti.

La fotografia di donna che Lei mi mostra è della signora Clelia Baldini, abitante a Vagli Sopra (Lucca) che alloggiava nella medesima mia pensione a Nervi (Belsito).

La fotografia riproducente il gruppo di otto persone contiene le immagini degli alloggiati alla Pensione Regina e mi fu data dalla sopradetta Signora Baldini che è la prima a destra.

A domanda risponde: La somma di lire 672.40 che mi è stata sequestrata è mia ed è la rimanenza di 3000 lire che io avevo alla partenza da Venezia. Nell'agosto o settembre 1927 ho venduto la mia casa di Pescina al Geometra Di Muzio Gaetano di detto comune per L. 40.000. Ho sovvenuto la mia nonna Vincenza Del Grosso residente a Pescina e il resto l'ho consumato tutto in divertimenti.

A domanda risponde: Non so nulla dell'attentato avvenuto ieri a Milano; cosa che a me ripugna. Dell'attentato ho avuto notizia dai giornali.

A domanda risponde: La cartina con una polvere giallognola contiene veleno; mi disse, nel consegnarmela, uno sconosciuto a Como. Egli mi aveva incaricato di consegnarla ad un altro individuo sconosciuto, con il quale dovevo incontrarmi oggi alle ore 9.30 alla Stazione Nord.

Letto, confermato sottoscritto.

F° Tranquilli Romolo

F° Amendola V. Questore<sup>4</sup>.

Nel suo interrogatorio, Romolo, oltreché sulla sua vita e sui suoi spostamenti, fornì risposte sugli effetti trovatigli addosso al momento della cattura. Si trattava di una bustina contenente, a suo dire, veleno; due fotografie, regalategli dalla giovane cameriera impiegata presso la pensione Belsito di Nervi, Clelia Baldini; una cartina, o meglio un pezzetto di carta, su cui era stato tracciato uno schizzo che riproduceva il luogo in cui egli si sarebbe dovuto incontrare con due compagni di partito a Genova; una somma di denaro, pari a

lire 672.40, proveniente secondo lui dalla vendita della sua casa di Pescina, ma erogatagli molto probabilmente dal partito comunista, dato che nell'ultimo periodo della sua permanenza a Venezia era totalmente sprovvisto di mezzi finanziari. Addosso a Romolo fu trovata anche una relazione dattilografata di 61 pagine relativa a un convegno comunista, che il questore di Como inviò al TSDS in data 19 aprile 1928<sup>5</sup>.

Le notizie fornite da Romolo sul suo soggiorno a Nervi e Venezia furono sottoposte a verifica dalla questura di Como con la richiesta di informazioni alle questure competenti per territorio, che provvidero a raccoglierle e trasmetterle immediatamente.

### 3. Il rapporto del questore di Genova del 15 aprile 1928

Le informazioni relative al soggiorno di Romolo a Nervi furono raccolte dal questore di Genova, che inviò sul posto un funzionario, il quale accertò che egli aveva dimorato presso la pensione Belsito, dal 20 marzo all'11 aprile 1928, sotto il falso nome di Iginio Zuppi. Il funzionario interrogò i proprietari e gli avventori della pensione, che descrissero Romolo come individuo misterioso e pessimista, ed eseguì una perquisizione durante la quale acquisì un biglietto da lui indirizzato alla cameriera Clelia Baldini, un foglietto manoscritto antifascista e una lastra fotografica che riproduceva la sua immagine nella città di Venezia. Il rapporto del questore di Genova del 15 aprile 1928, contenente l'esito delle indagini svolte presso la pensione Belsito di Nervi, fu inviato al questore di Como e per conoscenza al questore di Milano e al giudice istruttore del Tribunale militare di Milano, che coadiuvava il TSDS nell'istruttoria. Il testo del rapporto è il seguente:

Questura di Genova

Genova 15 Aprile 1928

Ill.mo Signor Questore

COMO

“A seguito della richiesta telegrafica della S.V. Ill/ma ho inviato un mio funzionario a Nervi il quale ha potuto stabilire che nella pensione Belsito, in via Serra 18, ha dimorato effettivamente un tale qualificatosi, mediante carta di identità per Zuppi Iginio di Carlo di anni 24, rappresentante di Milano, proveniente da Milano. Dagli esami del registro si desume che egli vi ha alloggiato dal 20 marzo u.s. al 3 corrente mese; dal 7 al 9 corrente mese; dall'11 corrente mese alla notte successiva. Si fa subito notare che la partenza segnata per i giorni 3 e 9 corrente, bisogna intendere sia avvenuta nella notte successiva.

Da quanto esprimono concordi i proprietari della pensione e gli altri, che ebbero occasione di avvicinarlo, lo Zuppi era un indivi-

duo “misterioso”, serio e taciturno, parlava spesso tenendo lo sguardo assente e rivolto altrove, pessimista nelle brevi conversazioni avute con gli altri.

Durante la breve permanenza nella pensione, dimostrò della simpatia, ritengo ricambiata con la cameriera della pensione Baldini Clelia fu Ettore e di Caterina Taddei di anni 24 da Resceto (Massa); si è sicuri che si tratti di una conoscenza occasionale perché oltre alle concordi affermazioni in tal senso dei proprietari e degli altri inquilini della pensione, è stato trovato durante la perquisizione, un biglietto scritto dallo Zuppi alla Baldini nel quale egli le dà del “LEI”, si scusa di non aver potuto salutarla prima di partire e delle “misere dieci lire” che le lascia. Tale biglietto era stato lacerato in piccoli pezzi e gettato in un angolo presso altri rifiuti di carta e d’altro, ma è stato possibile ricomporlo.

La Baldini nega nel modo più assoluto di aver conosciuto lo Zuppi prima del 20 marzo u.s. Ciò è confermato dal fatto che lo Zuppi ebbe l’indirizzo della pensione da un salumiere di Nervi, incaricato dalla proprietaria della pensione a procurarle dei clienti. Nella stanza della Baldini è stata trovata una lastra fotografica che riproduce il sedicente Zuppi in vestito sportivo e berretto, durante una di lui permanenza a Venezia.

La Baldini assicura averla trovata nell’armadio della stanza dello Zuppi evidentemente dimenticatavi dallo stesso. La Baldini narra che lo Zuppi durante la sua permanenza a Nervi veniva ogni giorno a Genova ove diceva avesse il padre proprietario di una cartoleria: un giorno le disse di avere ricevuto dal padre L. 500 e se ne mostrava soddisfatto.

Perquisita la stanza stessa ora abitata da altra cliente, tale Mazza Nelly di Felice in atti generalizzata, è stato rinvenuto dietro l’armadio un foglietto manoscritto ivi casualmente caduto dal quale si rilevano le idee antifasciste dello Zuppi.

Interrogata la proprietaria della pensione la Signora De Alessandris Clotilde fu Edoardo, in atti generalizzata, racconta a proposito del carattere misterioso e pessimista dello Zuppi che la sera dell’11 corrente mese nel licenziarsi per partire egli si mostrava più scettico del solito ed ebbe a pronunciare frasi di questo genere: “ho 24 anni ma sono un uomo finito”. “Fra pochi giorni sparirò dalla circolazione”. E non volle dare spiegazione di tali frasi; solo tentennava il capo come seguendo un suo pensiero doloroso. Alla con-

versazione erano presenti la signora Zevi Gilda fu Filippo, generalizzata in atti, e la Signora Crevisan [*recte: Trevisan*] Adele Bonavia fu Leopoldo d'anni 36 da Milano e ivi domiciliata Via Calatafimi 6, alloggiate nell'albergo stesso.

Lo Zuppi, in detto giorno 11, era in possesso di biglietto da L. 1000 che volle ad ogni costo scambiare, per pagare il conto in L. 26; poiché la proprietaria gli diceva che avrebbe potuto pagare in occasione di altra sua venuta, lo Zuppi insisté dicendo: "No, no, potrebbe perderle".

La Baldini, la De Alessandris e il marito di questa Rapuzzi Giuseppe di Francesco, in atto generalizzato, assicurano che lo Zuppi partì da ultimo dalla pensione il mattino presto del giorno 12 corrente mese.

Gli atti assunti e i reperti sono stati consegnati al Signor Giudice Istruttore del Tribunale Militare di Milano, insieme a copia della presente relazione.

f.to Bruno<sup>6</sup>

Le indagini presso la pensione Belsito di Nervi furono esperite, il 14 aprile 1928, dal commissario di PS Salvatore Vassallo che interrogò la proprietaria della stessa, Clotilde De Alessandris<sup>7</sup>, e il marito di lei, Giuseppe Rapuzzi<sup>8</sup>; la cameriera Clelia Baldini<sup>9</sup>; la pensionante Gilda Zevi<sup>10</sup>, maritata Sacerdoti. Dalla lastra fotografica rinvenuta nella camera della cameriera Baldini, il commissario Vassallo fece sviluppare una fotografia di Romolo scattata durante il suo soggiorno a Venezia.

Il giorno successivo i testimoni interrogati dal commissario Vassallo furono nuovamente sottoposti a interrogatorio, negli uffici della questura di Genova, dal giudice istruttore del Tribunale militare di Milano Enrico Macis, che collaborava con i giudici del TSDS, al quale confermarono le circostanze già rese note al commissario Vassallo. Il giudice Macis interrogò anche la pensionante Adele Mandelli in Trevisan, non interrogata in precedenza dal commissario Vassallo, perché non presente nella pensione Belsito<sup>11</sup>.



I proprietari della pensione Belsito, Clotilde De Alessandris e Giuseppe Rizzuti, furono ulteriormente interrogati, l'11 giugno 1928, nella caserma dei carabinieri di Nervi, dal giudice istruttore del tribunale di Genova Giovanni Sartori, per rogatoria richiesta dal giudice istruttore del TSDS Giuseppe Montalto. Nella loro deposizione, confermarono quanto già riferito nei precedenti interrogatori<sup>12</sup>.

Le testimonianze delle persone che conobbero Romolo nella pensione Belsito rivelano che egli fosse molto preoccupato, nei giorni in cui vi soggiornò, evidentemente per la recente scelta da lui fatta di entrare nel partito comunista, e avesse il triste presentimento che essa dovesse concludersi in modo negativo.

#### **4. Il rapporto del questore di Venezia del 14 aprile 1928**

Il periodo della permanenza di Romolo nella città di Venezia, prima del suo ingresso nella clandestinità, fu dettagliatamente ricostruito dal questore di Venezia che comunicò il risultato delle sue indagini al questore di Como con rapporto datato 14 aprile 1928. Da tali indagini risulta che Romolo arrivò a Venezia all'inizio del dicembre 1927 e vi restò fino al 17 marzo 1928; lavorò come tipografo presso la tipografia dell'Istituto Artigianelli, diretta da don Luigi Picardo, al quale era stato raccomandato da don Orione; alloggiò dapprima presso Luigi Finco, fabbro meccanico, e successivamente presso Luigi Prando, custode della Chiesa della Salute. A causa dei contatti avuti con Romolo la tipografia dell'Istituto Artigianelli fu perquisita, mentre il Finco e il Prando non solo furono sottoposti a perquisizione domiciliare, ma furono persino fermati e tenuti a disposizione del TSDS finché non fu chiarita la loro posizione. Furono arrestati il 14 aprile 1928 e rilasciati il 3 maggio successivo. Il testo del rapporto è il seguente:

Regia Questura di Venezia

Addì, 14 aprile 1928

Facendo seguito al telegramma odierno pari numero informo che dalle ulteriori indagini esperite è risultato che Tranquilli Romolo nei primi di Dicembre u.s. si presentò al Sacerdote Don Luigi Picardo, direttore della tipografia dell'Istituto Artigianelli, munito di una commendatizia del sacerdote Don Luigi Orione, direttore generale dell'Opera Pia Divina Provvidenza, con sede a Tortona.

Il Tranquilli dichiarò che intendeva trattenersi a Venezia per un mese, a proprie spese, per perfezionarsi nell'uso delle macchine linotype onde poi iscriversi ai Sindacati Nazionali e procurarsi una stabile occupazione.

Chiese perciò di essere accolto nella tipografia dell'Istituto per fare la pratica necessaria, ed asserendo di essere piuttosto scarso di

danaro pregò Don Piccardo di procurargli una modesta pensione presso qualche famiglia.

Don Piccardo lo indirizzò a tale Prando Luigi di Angelo e di Andretto Teresa, nato a Noventa Vicentina (Vicenza) il 28 maggio 1880, custode della Chiesa della Salute, abitante alla Giudecca n° 777. Questi però non potendo per il momento accoglierlo in casa per mancanza di posto, lo presentò a Finco Luigi fu Cesare e di Manetti Anna, nato a Venezia il 29 Maggio 1881, abitante alla Giudecca N° 790, fabbro meccanico, il quale gli cedette in affitto una cameretta per lire 40 mensili.

Per consumare i pasti il Tranquilli si recava nella osteria di Ciampi Giuseppe fu Marco e fu Bognolo Maria, nato a Venezia il 19 Novembre 1882, abitante alla Giudecca N° 408, al quale era stato presentato dal Prando.

Il 10 Gennaio u.s. il Tranquilli essendo rimasto assolutamente sprovvisto di mezzi abbandonò la casa del Finco rivolgendosi per aiuti al Prando e a Don Piccardo.

Questi insistette presso il Prando il quale lo accolse somministrandogli vitto ed alloggio dietro un compenso di lire nove giornaliere che gli venivano corrisposte direttamente dal Don Piccardo.

Tanto in casa del Finco quanto in quella del Prando, il Tranquilli tenne sempre un contegno corretto. Di carattere cupo e taciturno, conduceva vita metodica ed appartata e non consta che avesse amicizie, né che frequentasse compagnie.

Riceveva spesso corrispondenza postale, lettere o cartoline, recanti il timbro di provenienza di Velletri e che affermava provenirgli dalla sua fidanzata.

Era quasi sprovvisto di biancheria e non possedeva altro vestito all'infuori di quello che aveva in dosso.

Affermava di essere rimasto orfano nel terremoto della Marsica e di avere solo un fratello emigrato in Francia e la vecchia nonna residente a Pescina.

La sera del 15 Marzo u.s. uno sconosciuto sui trenta anni circa, alto, robusto, viso pieno, colorito bruno, che indossava un impermeabile colore chiaro, pantaloni chiari corti, calzettoni di lana a righe scure larghe, si presentò in casa del Finco chiedendo del Tranquilli. Avendo appreso che questi si era trasferito presso il Prando, pregò il Finco di accompagnarlo colà, compensandolo con lire dieci.

Giunti colà trovarono la sorella del Prando, Eugenia, dalla quale seppero che il Tranquilli trovavasi al lavoro. Lo sconosciuto allora la incaricò di dire al Tranquilli non appena fosse rincasato di attenderlo che egli sarebbe tornato.

Quando il Tranquilli rincasò la Prando ed il fratello lo misero al corrente della visita, della quale egli si mostrò alquanto sorpreso. Avendogli essi osservato che lo sconosciuto gli rassomigliava molto, tanto che avevano creduto che fosse suo fratello, il Tranquilli rispose che non era possibile perché suo fratello si trovava in Francia.

Verso le ore 20.30 venne lo sconosciuto, il Tranquilli nel vederlo ebbe una esclamazione di sorpresa, e subito uscì di casa in sua compagnia, quasi per evitare che fosse osservato dal Prando.

Quella sera rincasò dopo la mezzanotte e l'indomani non si recò al lavoro. Uscì piuttosto tardi per rincasare all'ora del pranzo, con un involto contenente un vestito sport, di colore chiaro, spinato, pantaloni dello stesso colore, corti, calzettoni color marrone scuro, un soprabito di gabardine ed un berretto chiaro che dichiarò di avere acquistato ai Magazzini al Duomo spendendo circa L. 500, ed avvertì il Prando che avrebbe dovuto assentarsi da Venezia per qualche giorno senza però indicare il motivo, né la meta.

Nel pomeriggio del 17 Marzo uscì di casa, salutando i suoi ospiti come di consueto, senza fare più ritorno e senza fare pervenire sue notizie.

Il 12 corr. il Prando ricevette una lettera proveniente da Velletri, a firma famiglia Sorgenti [*recte: Sergenti*], colà dimorante in via Francesco Crispi N° 25, la quale gli chiedeva notizie del Tranquilli. Dalle informazioni assunte è risultato che il Tranquilli nel terremoto del Gennaio 1915 aveva effettivamente perduto i genitori ed era stato accolto dalla Pia Opera Piccola Divina Provvidenza fondata da Don Luigi Orione e che era rimasto per vari anni in detto istituto. Rimasto disoccupato e privo di mezzi si era rivolto al predetto sacerdote il quale, evidentemente in buona fede, non aveva esitato a raccomandare l'antico allievo a don Piccardo, anche egli orfano del terremoto della Marsica e tuttora appartenente alla suddetta Opera Pia.

Il Finco ed il Prando non hanno precedenti negli atti di questo ufficio e risultano di buona condotta in genere. Essi sono stati tutta-

via trattenuti in carcere a disposizione di questo ufficio, in attesa di ulteriori comunicazioni della S.V. Ill/ma.

Unisco gli atti assunti, ed in separato reperto trasmetto una copia di manuale del compositore linotipista e tre quaderni con appunti letterari rinvenuti nella stanza occupata dal Tranquilli nonché gli effetti di vestiario e biancheria da lui abbandonati colà che pure sono stati sequestrati e la lettera della famiglia Sergenti [*recte: Sergenti*] diretta al Prando.

Le indagini sul periodo trascorso da Romolo a Venezia furono svolte dal commissario capo della questura, Federico Rendina, e dai commissari aggiunti Alberto Parascandolo ed Enrico Calandra, il 14 aprile 1928. Il commissario Rendina eseguì l'interrogatorio di Luigi Finco<sup>13</sup>, Luigi Prando<sup>14</sup> e don Luigi Picardo<sup>15</sup>, mentre gli altri due commissari eseguirono i fermi di Finco e Prando e le perquisizioni nelle loro case e presso l'Istituto Artigianelli. Le perquisizioni risultarono negative nell'Istituto Artigianelli e nella casa del Finco, mentre in quella del Prando furono sequestrate alcune cose lasciatevi da Romolo all'atto della sua partenza, che vengono elencate nella parte conclusiva del rapporto<sup>16</sup>.

È l'attività investigativa svolta dai tre commissari che costituisce la fonte su cui si basano le notizie del rapporto del questore di Venezia inviato a quello di Como, al quale vengono trasmessi anche gli oggetti sottoposti a sequestro.

La presenza della lettera inviata dalla famiglia Sergenti nella casa del Prando comportò l'estensione delle indagini anche a carico di quest'ultima, il cui domicilio fu sottoposto a perquisizione, il 14 aprile 1928, da parte del commissariato di polizia di Velletri. Nel corso della perquisizione furono trovate e sequestrate alcune fotografie di Romolo e 149 lettere amorose, da lui spedite, in prevalenza da Venezia, alla fidanzata Davina Sergenti<sup>17</sup>.

Il 22 aprile 1928 si recò a Venezia il giudice istruttore del Tribunale militare di Milano Enrico Macis che interrogò nuovamente, negli uffici della questura, Luigi Finco, Luigi

Prando e don Luigi Picardo, che confermarono quanto già detto al commissario Federico Rendina. Il giudice Macis interrogò, inoltre, la sorella di Luigi Prando, Eugenia; mons. Umberto Rovetta; don Vittorio Piva; i commissari della questura Federico Rendina, Alberto Parascandolo ed Enrico Calandra. I testimoni che conoscevano il Prando e il Finco deposero tutti a loro favore, affermando di ritenerli estranei al partito comunista e incapaci di commettere atti terroristici<sup>18</sup>. Il 3 maggio successivo, perciò, i due arrestati furono rimessi in libertà.

In seguito, le indagini sul periodo trascorso da Romolo a Venezia furono copncluse dal giudice istruttore del TSDS Giuseppe Montalto, che si recò personalmente nella città per interrogare i testimoni che avevano già deposto in precedenza e altri che non erano stati ancora interrogati. Il 28 novembre 1928, interrogò, nella sede dell'Istituto Artigianelli don Vincenzo Bormini, direttore dello stesso, e don Luigi Picardo, direttore della tipografia. Don Bormini riferì che, dopo avere ricevuto la visita di un agente di PS che gli comunicò che Romolo era sorvegliato in quanto comunista, esortò quest'ultimo a cercarsi un'altra sistemazione, e che, dopo la sua partenza, scrisse un telegramma a don Orione per chiedergli di non rimandarlo più a Venezia. Don Luigi Picardo confermò le dichiarazioni rese in data 14 e 22 aprile 1928 e aggiunse che, quando Romolo partì da Venezia, egli era ammalato e perciò non ebbe l'occasione di vederlo. Nella stessa data il giudice Montalto interrogò anche, nella sede della questura, Luigi Finco, Luigi Prando e Eugenia Prando, che confermarono le dichiarazioni rese nei precedenti interrogatori, nonché Egidio Vezzulli, capo del personale della tipografia dell'Istituto Artigianelli, il quale riferì che Romolo, essendo svogliato e trascurato nel lavoro, danneggiava spesso le macchine della tipografia e nutriva un certo risentimento nei suoi confronti perché informava di ciò i suoi superiori<sup>19</sup>.



























































































































































































































































































